

il commento

MA FARE OPERE DI BENE NON È COSÌ SCONTATO

di Luca Doninelli

Impossibile che un uomo capisca quello che due donne si dicono, mi disse una volta la mia prima fidanzatina, sedici anni.

Allo stesso modo è ben difficile che un sedicente «laico» (intendendo con questo termine uno che, semplicemente, non va in chiesa e a cui della religione importa poco e nulla) capisca quello che passa per la testa di un prete, specie se parroco.

Molti di questi laici sono in realtà persone religiose, tormentate dall'enigma della fede, e quando incontrano un cattolico - per esempio il sottoscritto - si sentono in dovere (oppure hanno bisogno) di mettere in luce il proprio lato spirituale. Mostrano di avere letto la Bibbia e soprattutto i Vangeli, che citano con proprietà, e non di rado offrono all'ascoltatore cattolico autentiche perle di saggezza.

Ai cattolici tutto questo piace molto. I preti invitano fior di atei a conferenza nei loro «quaresimali», e lo stesso quotidiano *Avvenire*, organo della Conferenza Episcopale Italiana, qualche anno fa affidò per parecchio tempo la sua rubrica *Mattutino*, che apre il giornale con una riflessione sulla liturgia del giorno o su temi limitrofi e comunque spirituali, a uno scrittore che al tempo si dichiarava non credente, Erri De Luca.

Ma i laici, che parlano nelle tribune cattoliche e forse talora pensano davvero di avere qualcosa di essenziale da insegnare ai loro uditori, sanno a loro volta che cos'è un cattolico? O hanno in mente solo la sua caricatura? Tanti anni fa un umorista si domandava perché esistevano i «cattolici per il socialismo», mentre non esisteva nessun «socialista per il cattolicesimo». La domanda, *mutatis mutandis*, resta tale e quale oggi.

In un sobborgo di Treviso, città ricca, il parroco chiude la chiesa perché riscaldarla costa troppo, e dice ai parrocchiani arrivederci a Pasqua, facendoli sentire anche un po' in colpa, perché la causa della chiusura è - sembra - la scarsità delle offerte dei fedeli. Voi direte: è la crisi che accorcia i braccini.

Può darsi che la paura abbia fatto breccia in una terra un tempo coraggiosa come il miracoloso Veneto, però io non voglio parlare di crisi. Penso piuttosto che il costo delle spese ordinarie e di quelle straordinarie sia cresciuto mentre le vocazioni sono diminuite: che si chiuda qualche chiesa è nell'ordine delle cose. Se i fedeli vogliono la chiesa aperta, devono metterci più soldi. Se no, vorrà dire che andranno in un'altra chiesa, sempre che prima o poi non chiudano anche quella. L'immaginario religioso di chi non crede, o crede per conto proprio, impreziosito da qualche accento lirico, si figura forse il parroco come un impavido paladino della fede, pronto a tenere aperte le porte della sua chiesa a tutti coloro che vogliono entrare, anche se la chiesa non è riscaldata, l'impianto di drenaggio non

funziona, il tetto perde e così via. Invece il tetto va rifatto, i tubi di drenaggio devono funzionare e la chiesa d'inverno deve essere riscaldata. Il laico pensa che un parroco stia dalla mattina alla sera, quando è libero da funzioni liturgiche, a meditare sul Vangelo. Niente di più falso. Le occupazioni di un parroco sono perlopiù dolori - i poveri della parrocchia, le discordie interne, i decessi - e fastidi: non solo i consigli pastorali, il catechismo dei bambini e l'animazione dell'oratorio, ma anche: parlare con l'elettricista, chiedere il preventivo allo stuccatore, dare disposizioni alle due signore che si occupano del giardinetto, la messa a norma di questo e di quello... Quello che un laico, specie se spiritualmente molto attivo, non capisce facilmente, è che il cattolicesimo esiste perché esistono i muri, le case, le beghe quotidiane, la sciatica e l'artrite reumatoide, l'impianto elettrico da verificare, l'intonaco che si stacca, insomma: il tempo che passa. E il tempo costa, costa riparare i danni che fa, costano le funzioni liturgiche, costano il pane e il vino. Ci volle il genio di Proust per offrire, dal *côté* laico, un ritratto veritiero del santo: non certo un omino di burro, tutto aureola e tenerezza, dalla bontà sovrumana, ma un uomo concreto, spesso brusco, reso sbrigativo dalla necessità, che rende il tempo sempre troppo breve. Il fatto è che i più - cattolici o laici - non vedono le necessità. Ma un parroco deve vederle bene, e rispondervi. Questo è il cattolicesimo, perché è attraverso le cose che Dio ci parla. Perciò, a mio parere, quel parroco ha fatto benissimo a chiudere la chiesa. Se i fedeli la rivogliono anche d'inverno, tirino fuori i soldi: impareranno così che a questo mondo non c'è nulla di scontato, né l'amore di nostra moglie né la messa domenicale.